

## Omelia – Processione della Sacra Spina Cattedrale di Belluno – 19 aprile 2019

*«E i soldati intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: “Salve, re dei Giudei!”. E gli davano schiaffi» (Gv 19,2-3). L’evangelista Marco racconta inoltre che gli sputavano addosso. Anche Matteo narra di quella corona di spine. Solo Luca non ne accenna.*

Il fatto che tre evangelisti ricordino quella corona di spine testimonia che quanto successe a Gesù in quella tremenda notte colpì parecchio i testimoni, in particolare i discepoli.

Il contesto è di beffa, di presa in giro, di violenza e di calunnia. A volte ci possiamo chiedere: ma come si può cadere così in basso? Dove può precipitare questa nostra umanità?

Gesù attraversa questa umiliazione, accanto al dolore interiore e fisico. Gesù non prende un’altra strada rispetto a quello che aveva praticato e insegnato fino a quel momento in Galilea, in Samaria, in Giudea, nei territori pagani.

Gesù persevera nella sua scelta di vita, anzi la porta a maturazione e compimento. Alle insistenti e tormentate domande di Pilato, egli risponde così: *«Sono venuto nel mondo per dare testimonianza alla verità»*.

Un canto del profeta Isaia - che questa sera abbiamo proclamato nell’azione liturgica della Passione del Signore - appare come un preannuncio, un’anticipazione di tale condizione di sofferenza. Di lui si dice: *«era sfigurato come uomo [...] disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima [...] lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato [...] trafitto [...] schiacciato [...] maltrattato [...] condotto al macello [...] toto di mezzo [...] eliminato dalla terra dei viventi, percosso a morte [...] sepolto con gli empì...»*.

Il segno della corona di spine di cui ci testimoniano i vangeli, è un appello, per noi stasera, a “sentire” la barbarie che si è scatenata contro Gesù. È un sentire che sgorga da un atteggiamento di fede e da un atto d’amore: occorre trapiantarli nella rete del nostro vissuto e dei rapporti che intratteniamo. Come esprimerlo? Si tratta di avere sguardo, cuore, coraggio, responsabilità di fronte a qualsiasi segno che ci ricordi quanto capitato a Gesù.

Il nostro camminare con la reliquia della spina di Gesù, con il simbolo della corona intrecciata sul suo capo, ci impegna a non accettare e non volere che si perda lo stile di umanità che è attenzione, cura, premura, rispetto, servizio da prestare e, poi, dignità da riconoscere ad ogni persona, ben al di là di paure immotivate, di sospetti senza ragione, di un linguaggio tagliente e ideologizzato con cui - senza che ce ne accorgiamo - contribuiremo a porre barbarie su barbarie.

Papa Francesco ci ha aiutato a considerare le implicanze di una parola che testimonia tante situazioni di vita e descrive una parte considerevole di società: “scarti umani”.

Stasera Gesù, coronato di spine, ci appare come il “primogenito” di una schiera numerosissima di “scarti umani”. «*Ho sete*», ha pronunciato alla fine sulla croce.

La nostra fede ci chiede di continuare sulla scia della sua “inversione di marcia”: «*Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*». Da qui può ricominciare l’umanità!